

L'ANALISI

coerenza e gentilezza per motivare gli alunni

Alfredo Palomba

Di recente si è tornato a parlare del supposto declino di credibilità e autorevolezza degli insegnanti e del disprezzo delle norme di buonsenso civile su cui, in teoria, la scuola poggia le proprie basi per la formazione di cittadini educati, consapevoli, critici, empatici. Niente mi toglie dalla testa che il mio lavoro consista nell'insegnare ai ragazzi, prima delle discipline letterarie, la capacità di osservare il contesto in cui si trovano, comprenderne le dinamiche e agire di conseguenza, l'importanza di una convivenza rispettosa e aperta agli altri, la consapevolezza che oltre il piccolo mondo personale di ognuno ci sia un'infinità di altri mondi da non stratonare, verso cui non sputare. Compresi quelli dei docenti. Prima di tutto, insomma, provo a trasmettere la frase, dall'incerta paternità, "Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai niente.

Sii gentile, sempre".

Dagli ultimi fatti di cronaca – in realtà il problema è annoso – pare che di gentilezza non sia fatta la scuola e al rispetto, persino per i propri insegnanti, non siano (più?) disposti gli alunni. La questione è complessa e delicata e più ci rifletto, più mi rendo conto che non è possibile arrivare a una "soluzione" riducendola a pochi, semplici passaggi né prendere una posizione netta—abbracciando il punto di vista dei soloni del pugno di ferro o quello, opposto, di chi vorrebbe rivoltare del tutto la scuola come fosse un coacervo di pratiche vetuste, punitive, demoralizzanti.

Dopo l'orribile episodio di Rovigo, che ha visto alcuni alunni sparare a un'insegnante con una pistola ad aria compressa e filmare il gesto – e come sempre accade dopo un avvenimento così eclatante – il destino della scuola è tornato al centro dell'opinione pubblica e il ministro Valditara ha annunciato nuove regole riguardo al voto di condotta (sarà più facile vedersi assegnato il famigerato 5, viatico per una bocciatura certa, mentre il 6 prevederà un debito in Educazione Civica) e alle sospensioni superiori a due giorni (non più il semplice stare a casa ma lo svolgimento di servizi socialmente utili presso strutture convenzionate). Sulla carta potrebbe sembrare un buon compromesso tra la stretta di cinghie auspicata da molti e la conversione del mero provvedimento "punitivo" in azioni utili: se non

fosse che un recupero dei voti di condotta corrisponderebbe a una mole di lavoro ulteriore per gli insegnanti (quali? al momento, l'Educazione civica è una materia multidisciplinare) e che spesso i ragazzi sottovalutano le attività alternative considerandole una pausa ludica, niente per cui valga la pena cambiare atteggiamento (parlo per esperienza diretta).

A prescindere dalle prossime misure, penso che il bene degli alunni derivi anzitutto dalla fermezza degli insegnanti rispetto alle norme accettate e condivise. I 9 in condotta – poi trasformati in 6 e in un 7 – per i ragazzi di Rovigo sono il segno di un Consiglio di classe nel migliore dei casi spaventato, nel peggiore ignavo: «Credo che la scuola abbia confuso da anni l'attenzione per lo studente con la totale resa allo studente. Tutto viene interpretato come punizione e mai come conseguenza di un'azione», mi dice Davide Morganti, scrittore e docente di lungo corso.

Le regole della scuola e le conseguenze per chi le calpesta, perché è di questo che si parla, dovrebbero essere chiare prima ai docenti; i quali, in trasparenza e soprattutto senza contraddirsi, dovrebbero metterne al corrente, anno per anno, tanto i genitori quanto gli alunni: magari in un incontro a inizio anno con tutte le parti in gioco, a mo' di "ci siamo capiti". E, infine, dovrebbero poterle applicare senza paura di ritorsioni, con la fermezza, la gentilezza e le spiegazioni dovute a persone che non consideriamo cuccioli incapaci di intendere e di volere, ma giovani cittadini che conoscono la differenza tra il bene e il male e agiscono secondo coscienza. Una coscienza che in quanto insegnanti dobbiamo contribuire a sviluppare ma che i ragazzi non possono e non devono mai mettere da parte, delegandone l'uso a noi soli. Se gli ultimi anni ci stanno mostrando una perdita di dignità e autorevolezza da parte del corpo docente, è così che possiamo provare a recuperarle: con coerenza, trasparenza, fermezza. E con gentilezza, sempre: tenendo presenti le responsabilità dei nostri alunni, ma anche rispettando le battaglie che combattono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA